

RABBIA E SPERANZA

C'è chi svuota gli armadietti e chi confida in una rinascita

*Parole di sconforto tra il personale in cassa da oltre un anno
Domani incontro con sindacati e amministratori del Feltrino*

ALANO DI PIAVE - (e.s.) Rabbia, tristezza, rassegnazione. Sono questi i sentimenti contrastanti emersi dai lavoratori ieri al termine dell'assemblea. «Ci siamo sempre fatti il mazzo e se il fatturato saliva è perché noi abbiamo dato tutto a questa azienda. E questo è il risultato - commenta Daniele Schievenin che punta il dito anche verso i residenti dell'area limitrofa allo stabilimento - Si sono sempre lamentati per il fumo che fuoriusciva dall'azienda: chissà che adesso che stiamo per chiudere siano contenti». Schievenin, 62 anni, ha lavorato anche come stradino e pure emigrante in Africa. Ora sta vivendo questa situazione alla Ima Ferrolì: «Industria matti Alano, è questo l'acronimo adatto», conclude il lavoratore sconcolato. «È triste pensare che avevamo lavoro - commenta Giovanni - Il problema è che nessuno ci finanzia. Speriamo che si riesca a trovare qualcuno che ci acquisti». Come spiega il sindacalista della Fiom Cgil



Luca Zuccolotto, «al momento l'azienda ci ha detto che c'è qualche interessamento. Noi, insieme ai lavoratori, incontreremo sabato l'Unione montana e il comitato di sorveglianza. Istituzioni che, a mio avviso, stanno dimostrando interesse verso questa azienda. Interesse che deve concretizzarsi mettendo in piedi iniziative che favoriscano gli investitori, le nuove produzioni e che facciano in modo che questa fabbrica torni a vivere». Antonio Garau aggiunge che «la situazione globale non è delle migliori. Speriamo che qualcu-

no decida di investire in una zona industriale depressa com'è quella del Basso Feltrino, che conta diverse aziende in difficoltà». «Ci sono tante famiglie a casa che non sanno dove sbattere la

testa - dichiara Giuseppe Palla - Mi chiedo, gente come me, a 54 anni, dove potrà trovare qualcuno che lo riassuma?». Qualche interessamento, anni indietro, arrivò dalla Ariello ma il vecchio proprietario decise di non vendere parte delle quote. La speranza è che questi possano farsi ancora avanti. «La cosa che emerge con forza è la dignità di questi lavoratori padri di famiglia - conclude Zuccolotto - perché è un anno e mezzo che sono in cassa integrazione. Il valore aggiunto di questa fabbrica sono proprio loro».